

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

VIRGINIA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

D. BANGALARI

MUSICA DEL MAESTRO

ALESSANDRO NINI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

LIBRETTO

Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell'Editore signor FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuta la permissione dal succitato Editore Proprietario.

PERSONAGGI

ATTORI

APPIO CLAUDIO, capo dei
Decemviri Sig.
MARCO, confidente di Appio . Sig.
VIRGINIA, figlia di Sig.^a
VIRGINIO Sig.
ICILIO Sig.
EMILIA, nutrice di Virginia . Sig.^a

CORO

Schiavi di Marco — Congiunti di Virginia
Popolo — Congiurati — Littori.

Soldati e Comparse.

L'azione è in Roma, anno 304, avanti G. C. 448.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Porticato che circonda il Tempio sacro a Venere.

Coro di Vergini nel tempio.

Dea, che ti sveli agli uomini
Della beltà nel raggio,
Sorrìdi al forte, e tempera
L'impeto del coraggio;
Delle romane vergini
A te sospira il core.
Sien premio ai voti i teneri
Diletti dell'amor.

SCENA II.

Marco seguito dagli Schiavi, si avvanza guardingo.

CORO Ella è nel tempio: taciti
Noi piomberem sovr'essa;
Schiava, qual noi, dividere
Dovrà la sorte istessa;
Sgombra del loco il popolo,
Per noi timor non v'è.

MAR. Non oserà resistere
L'inerte al mio comando;
Si celi ognun: sorprendere
Noi la dovremo, quando
Colla nutrice al patrio
Tetto rivolga il piè.

(Marco e gli schiavi si ritirano)

SCENA III.

Virginia, ed Emilia escono dal tempio.

VIR.^a Madre, che tal mi lice
Nomarti, Icilio sarà mio?

EMI. Lo spero.

VIR.^a Nella fervida prece, che sciogliea
Ogni labbro alla Dea,
Quei, che d'amor mi prese
Si forte, come sai, m'era presente,
Bello del suo valor, dell'ira sua,
Di quell'ardir bollente,
Onde gli oppressi a tutelar lo mira
Meravigliato il popolo di Roma;
Ei m'affidava delle nozze; e il padre
Acconsentir dicea.

EMI. Figlia, i tuoi voti
Paghi saran.

VIR.^a Pur m'odi: in tanta gioia
Sorge un pensiero a contristarmi. È forte,
Generoso il mio sposo, ha grande e fiera
Anima il padre e schiavi
Sono i più del tiranno: in servo stato
Come sperar possiam giorni felici!
A noi forse contese
Fien le nozze bramate! Oh! madre, è questo
Il pensiero alle mie gioie funesto.

È una voce in cor segreta
Che il futuro a noi rivela,
Quando l'alba appar più lieta,
Reca il giorno del dolor,
E l'affanno che si cela
Quella voce annunzia al cor.

EMI. Oh! non temer, che il padre
Alle tue nozze assente.

VIR.^a (col più vivo trasporto di gioia)

Questa promessa, o madre,
Deh! mi ripeti ancor.
La tua parola all'anima
Rende la sua speranza,
Bella per me s'avanza
L'ora d'un lieto amor.
Nelle soavi immagini
D'un nuovo ciel rapita,
Per me fian patria, e vita
Lo sposo, e il genitor.
Andiam, Virginia.

EMI.

SCENA IV.

Marco, gli Schiavi, e dette.

MAR.

Arrestati. (a Virginia)

Tenti fuggirmi invano:
A mia magion traetela; (agli Schiavi)

VIR.^a

Schiava è, qual voi, costei.
Che mai pretendi, insano?
Tu mio signor non sei:
Libera nacqui, e libera,
Pria ch'esser tua, morirò.

EMI.

Va, menzogner.

MAR.

Di femmine

Vano garrir non temo.

Schiavi, obbedite.

(gli Schiavi stanno per afferrare Virginia)

VIR.^a (nell'eccesso della disperazione) Il popolo,
La legge invocherò.

(la scena si riempie di popolo)

POP.

Quali grida! (alla vista del popolo, gli Schiavi la-

VIR.^a

Ah! ci salvate. sciano Virginia)

Di Virginio in me la figlia,
O romani, ravvisate.

POP. Chi tel niega?
 MAR. Chi su lei
 I suoi dritti ora ripiglia
 Di legittimo signor.
 VIR.^a Ei mentisce; ad un infame
 Ha venduto e braccio e cor.
 POP. Sei fra noi: le inique trame
 Non varranno al mentitor.
 MAR. e DELLA RAGIONE A FRONTE
 SCHIAVI Non ponno oltraggi ed onte,
 Il vostro ardir non frena
 Noi che la legge affida;
 Alla servil catena
 Essa tornar dovrà.
 VIR. EMI. Vanne: del tempio in faccia
 e POP. Frena la rea minaccia,
 E da una donna impara
 Che più del sangue istesso
 Di Roma ai figli è cara
 Ancor la liberta.

*(le donne partono da una parte, seguite dal popolo.
 Gli Schiavi e Marco avviliti si ritirano dall'altra)*

SCENA V.

Casa di Appio Claudio.

Appio solo.

E questo amor, che mi governa! Ignota
 Fiamma mi scorre per le vene e m' arde.
 Più che il desio di regno...
 M' avria mutato il core
 Quella ignobile donna? Ah potess' io
 Questo malnato amore
 Strugger dall' alma! indarno io lo tentai...
 Tutti costringe in lei
 Una magica forza i pensier miei.

Nel vederla, in me si accese
 Un sol voto, un sol desio.
 Il poter, le leggi obbligo,
 Fatto schiavo alla beltà.
 Ah! più forte in me si rese
 Questo affetto invan domato;
 Nel periglio ancor più grato
 Possederla mi sarà.

SCENA VI.

Marco, e detto.

APP. Marco che rechi?

MAR. Infauste nuove: al tempio
 Appostai la donzella, e l' ora e il loco
 Eran propizii. Alle sue grida accorse
 Minacciosa la plebe: io non osai
 Cimentarne il furore.

APP.

Al voler mio
 La plebe opporsi! Ella m' è nota; solo
 Fingere è d' uopo: al foro oggi tu appella
 Virginia: al padre in campo
 Questo mio foglio invia.
 Giudice io siedo, e la donzella è mia.
 Chi veggio? Icilio a me? Marco, sien presti
 I miei littori; ov' io ti chiami, accorri
 Con essi in mia presenza, *(Marco si ritira)*
 (Appio, in faccia al Tribuno, arte e prudenza!)

SCENA VII.

Icilio, e **Appio**.

ICI. Appio, le sante leggi
 Si profanano in Roma.

APP.

Empio! chi l' osa,
 Pena ne avrà pari al delitto.

Virginia

ICI.

Ascolta.

Una vergine innocente,
Come schiava minacciata
Fu da vile accusator...

APP. (*freddam.*) Colla legge invan si mente;
S'ella schiava non è nata,
Fia punito il mentitor.

ICI. Ma d' un empio al turpe affetto
Servir deve il rio pretesto.

APP. Così perfido sospetto
Chi nell' anima t' ha desto?

ICI. Un sospetto! oh mal si cela
Nel suo manto il traditor.

APP. S'ei ti è noto, a me lo svela...

ICI. Per punirlo ho brando e cor.
Sappi che un forte amore
Tutto m' avvince ad essa;
M' infiamma e mente, e core,
Come la patria istessa.
De' miei primi anni è speme,
Della mia vita è luce,
Saran mie voci estreme,
Virginia e libertà.

APP. (*con dissimulazione*)

Icilio! invan t' affidi
Nel tuo bollor; m' ascolta:
Frenan le leggi i gridi
D' un' ira ingiusta e stolta.
L' odio d' un reo Tribuno
Ai detti tuoi traluce,
Non accusar nessuno
Di tua temerità.

ICI. Assai dicesti: altrove
Tuonar m' udrai.

APP. Che sento!

ICI. M' è noto il tradimento,
E al foro io parlerò.

APP. Littori, olà. (*si presenta Marco ed i littori*)
ICI. Spavento

Tenti destarmi invano.
APP. (*imperios.*) Esci. All' amor, l' insano
Linguaggio tuo perdono:
Guai, se dal labbro un suono
D' oltraggio ancora udrò.
Vanne, audace, infin che freno
Il mio braccio punitore:
Quell' ardir che nutri in seno
Alla morte ti trarrà.

Sotto il vel d' un cieco affetto
Mal nascondi il tuo furore:
Svela al foro il tuo sospetto,
Appio sol non tremerà.
ICI. Un poter di te più forte
Da' tuoi sgherri mi difende;
Non s' arretra in faccia a morte
Chi delitto in sen non ha.
Mille petti ancor di Bruto
Serban l' ire, e fien tremende;
Dalla tomba del caduto
La vendetta sorgerà.

(*ad un cenno di Appio i littori costringono Icilio a partire*)

SCENA VIII.

Foro Romano.

Coro di Popolani.

PARTE I. Udiste del tempio la trista novella?
Un nome dei Dieci la gente bisbiglia...

PARTE II. Che fu?

PARTE I. Di Virginio richiede la figlia
Quel Marco, che forse sua schiava l' appella,
Per darla alle voglie di chi lo comprò.

PARTE II. E noi taceremo sull' atto nefando?

PARTE I. Qual gregge all'ovile costui ci trarrà?

TUTTI La fede nel core, la mano sul brando
Teniamo veglianti con occhio prudente;
Lo sdegno de' forti nei petti fremente
All'uopo sull'esempio piombare dovrà.
(il Coro si disperde)

SCENA IX.

Emilia e Virginia affannose, poi Icilio.

VIR.^a Emilia, oh cielo! è questo
Un indugio funesto:

Qui nel foro non è; misera e s'egli
Provocasse il tiranno!...

EMI. Ei t'ama, o figlia,
Nè perder te vorrà... Chi miro? È desso!

VIR.^a Icilio! oh gioia!

ICI. Oh mia Virginia!

VIR.^a Alfine

Questo mio core oppresso
Respira a te d'accanto: e il padre?

ICI. Anch'esso

Tosto verrà nelle tue braccia. Invano
Nel suo disegno è forte
Il Decenviro iniquo. Io nol pavento.

VIR.^a E ad affrontar la morte,
Pria che servir, pronta son io.

ICI. Che sento!

Tanto tu m'ami?

VIR.^a Ed a Virginia il chiedi?
Forse d'Appio la schiava in me tu vedi?

Non sai, che un solo palpito
Batte nel nostro core,
Dal dì che le nostre anime
Insiem confuse amore?

Ah! sol per te, di limpida
Luce mi splende il giorno,

Solo per te ritorno
Figlia di Roma ancor.

ICI. Vieni al mio seno, o vergine,
Santa virtù m'ispira.
I detti tuoi rattemprano
Del cor la nobil ira.
Ah! tu sorridi all'anima
Come un pensier celeste,
Fiamma per te m'investe
D'onnipossente amor!

EMI. Fuggiamo... (atterrita) Ahimè! s'avanza
Marco.

VIR.^a Oh terror!

ICI. Ben venga:

Io qui l'iniquo attendo;
Scudo il mio petto vi sarà: tremendo
In un libero braccio il ferro splende.

VIR.^a EMI. Misere, che faremo?

ICI. Io vi difendo.

SCENA X.

Marco seguito da gran numero di Schiavi, e detti.

MAR. Icilio, a te richiedo
Costei mia schiava, e della legge in nome,
D'Appio l'appello al tribunal.

ICI. Qui, servi
Altri non veggo che i tuoi sgherri e il duce;
Non chiamar col tuo nome ogni romano.

MAR. Tribuno opponi invano
Alle leggi l'ardir.

ICI. Le inique voglie
Del tuo signor leggi non son: m'udite:

(la scena si riempie di Popolo)

Marco è costui, che Appio protegge. Un nero
Tradimento s'ordia. Rapir dal padre

Virginia

Si vuol la figlia, mentr' ei pugna in campo
Contro i nemici della patria.

POP. È vero!
Rispetta i figli d' un romano. *(a Marco)*

MAR. È mia
Questa donna! Io ripeto i dritti miei;
Non v' opponete.
(si avanzano gli Schiavi per trascinar Virginia)

ICI. Indietro, alma venduta.
Pei figli vostri paventate, o padri,
Se trionfa costui.

POP. Pei figli nostri!
Morte al fellon che ce l' insidia.

ICI. *(tutti sguainando la spada)* E morte
Su te, ribaldo.

APP. *(seguito da Soldati e Littori)* V' arrestate.

VIR.^a EMI. POP. Oh cielo!

ICI. Appio! Egli stesso!

APP. Oh! stolti

Io punisco il delitto.

POP. *(atterrito)* È ver: si ascolti.

APP. Qual reo pensier vi spinge
Contro la patria esangue?
Pera, chi il ferro tinge
Del suo fratel nel sangue;
Dove le leggi imperano,
Vano è il poter dell' empio;
Della giustizia il tempio
L' ardir ne punirà.

ICI. Appio, ai romani è santo
De' loro dritti il patto;
Fu da un tuo schiavo infranto
Con perfido misfatto.
Tentar con frode i liberi
Figli, è una stolta impresa.
A vendicar l' offesa
Roma non tarderà.

VIRGINIA, EMILIA.

(Ah! nel fatal cimento
Che tenterà l' audace?
A quel temuto accento
Freme la plebe e tace.
Accusatore e giudice
Egli nel foro or siede.
Se il genitor non riede,
Chi mai ci salverà?)

MAR. (Al paventato aspetto
Cadde l' orgoglio insano;
D' Appio non ha sospetto
Il popolo romano.
Ei della legge il fulmine
A suo volere avventa,
La schiava, o viva o spenta,
In suo poter sarà.

POP. Freniam le grida e i brandi,
La legge parlerà.)

APP. Icilio, a tanto eccesso
Chi ti trae?

ICI. Costui. *(accennando Marco)*

MAR. Chiedea, signor, da lui
La schiava a me fuggita.
ICI. Virginio a lei diè vita;
Ei mente.

APP. Il padre ov' è?

VIR.^a Ei per la patria il tetto,
La figlia abbandonava;
Non trovi in me la schiava
Chi libertà vi dà.

POP. Non trovi in lei la schiava
Chi libertà ci dà.

APP. Tacciano alfin le grida
Di popolar licenza...
Marco, la legge affida
A te costei.

ICI. POP. Non mai.
 (*minacciosi*) In Roma il padre appella
 Per la fatal sentenza:
 Noi lo vogliam.

APP. Ma intanto
 Chi fia della donzella
 Mallevador?

POP. ICI. Noi tutti!
 Nel foro tornerà.

APP. Sì, romani, per or si sospenda.
 Ma per poco, il giudizio temuto:
 Di Virginio il ritorno s'attenda,
 Poi la legge tuonare dovrà.

ICI. POP. Al giudizio, che in Roma s'appresta,
 Noi verremo quai figli di Bruto,
 E sentenza di sangue fia questa,
 Se la frode impunita sarà.

VIRGINIA, EMILIA

(Ahi! tremenda sul capo ci pesa
 La sventura del giorno temuto,
 Forse l'empio alla nostra difesa
 De' suoi schiavi la forza opporrà.)

MARCO e SCHIAVI

Nella plebe temente le scuri
 Spera invano il tribuno caduto,
 Del poter sotto l'ombra securi
 Noi la legge francare saprà.
 (*il popolo vittorioso circonda Icilio e Virginia*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casa di Virginio.

Coro di Popolo ed **Emilia**, poi **Virginia**.

EMI. e CORO **M**isera! è volta in pianto
 Del suo gioir la speme;
 Forse un destin la preme
 Che al duol la condannò!...
 Eccola...

VIR.^a (*assorta in cupa tristezza*) È muto il canto
 Del nuzial concerto,
 Di morte il tristo accento
 Nell'anima piombò.

CORO Sgombra le fosche immagini
 Che un vano error destò.

VIR.^a (*quasi in delirio*)
 Ah! nel sogno ancor rimiro
 Un pugnale insanguinato!...
 Era l'ultimo sospiro
 Ad Icilio consacrato...
 Quella mano alle ritorte
 Mi rapia del seduttor;
 Libertà mi dava e morte
 Per sottrarmi al disonor.

EMI. e CORO Spera, ah spera! in tua difesa
 Parleranno e terra e cielo;
 A squarciar l'iniquo velo
 Non fia tardo il genitor.

VIR.^a Addio, teneri amici, i vostri voti
Mi scendono nell'alma.

CORO Il ciel li accolga.
(il Coro parte)

VIR.^a Icilio anch'ei mi lascia... e padre e amante
Mi abbandonan così!... Numi, che sento!
Alcun si appressa! oh gioia! ah forse è desso!

SCENA II.

Appio e detta.

VIR.^a Appio! oh terrore!

APP. Io stesso.

VIR.^a Si fugga...

APP. Ah no! mi ascolta.

Io ti vo' salva ancor; di te, del padre
Pietà mi trasse in queste soglie.

VIR.^a Al padre
Tenti rapirmi e di pietà favelli?

APP. T'amo, Virginia.

VIR.^a Ah taci!

APP. E questo amor mi rende
Forse con te spietato: un solo accento
Può cambiar la tua sorte.

VIR.^a Oh rio momento!

APP. (appassionatamente)

M'odi!... un affetto indomito
Solo mi parla in core;
Tutto per te dimentico
Vita, possanza, onore.
Innanzi a te, di supplice
Appio in aspetto or vedi.
Guai! se all'amor non cedi,
Se desti il mio furor.

VIR.^a Che spero? un sacro vincolo
Sciogliere invan tu tenti;

Non han poter sull'anima
I minacciosi accenti.
Delle romane vergini
A te mal noto è il core.
Santo è per noi l'amore
Al pari dell'onor.

APP. Dunque il tuo fato sfidi?
VIR.^a Qualunque ei sia, l'attendo.
APP. Nel padre invan t'affidi;
Or tu sei mia.

VIR.^a Che intendo!
Ed oseresti?

APP. Tutto

VIR.^a Per trarti in mio poter.
Alfin ti mostri, o perfido,
Nel tuo verace aspetto:
Esci, il paterno tetto
Non profanare.

APP. È vana
Ogni ripulsa... (corre per afferrarla)
VIR.^a Arrestati.

APP. Trema!...
VIR.^a Per te! Romana

Donna tremar non sa.
(nell'eccesso della disperazione brandisce un pugnale)

APP. Trema, infame: in mia difesa
Questo ferro ancor balena;
Pria che tratta alla catena,
Nel mio petto piomberà.
Nuovo esempio a turpe offesa
Oggi a Roma appresterà.
Si, ti lascio: al foro innanti
Tu dovrai curvar la fronte,
Del servaggio allor le impronte
La mia man vi stamperà.
Tolta al padre ed all'amante,
Nessun Dio ti salverà.

(Appio si ritira fremente)

SCENA III.

Luogo appartato, dove sorge la tomba di Bruto Primo.

Coro di Congiurati.

Coro Non spiate, non veduti
Raccogliamci in questo loco;
Alle insidie dei venduti
Opponiam l'ardire e il brando:
De' Tarquinj il tristo bando
Ricordiamo all'oppressor.
Ecco Icilio! in lui fidando
Salverem la patria ancor.

SCENA IV.

Icilio e detti.

Ic. Si, miei fratelli, alto periglio a tutti
I figli vostri oggi sovrasta. Un empio,
Sotto il vel della legge, alle fanciulle
Ingenue attenta; e la più pura ei sceglie
Come vittima sua. Questa donzella,
Figlia di un vostro difensor, mia sposa,
Strappar dobbiamo ai suoi crudeli artigli.
Romani, in faccia a questa
Tomba, che sorge testimon perenne
Del valor nostro, agl'infernali numi
Giuriam di consacrar l'iniqua testa.
Al santo giuramento,
Già fremer l'ossa nella tomba io sento.

Invocazione

Col sospir d'un cor che geme
Sull'onor del patrio suolo,
Qui concordi un voto solo
Odi, o Bruto, proferir.

Tu raccendi in noi la speme,
Il valor de'nostri padri:
Per le spose, per le madri
Noi giuriamo di morir.

CORO (*tenendo le braccia sulla tomba*)

Lo giuriam - tremendo esempio
Fia nei secoli avvenir;
Questo brando in cor dell'empio
Spegnerà l'iniquo ardir.

Ic.

Si, romani, alla vendetta
Ci trascina un nero eccesso
Il lamento dell'oppresso
In un grido il ciel cangiò!
D'una stirpe maledetta

CORO

Il rio germe sarà spento.
De' suoi figli il giuramento
La grand'ombra avvalorò.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Casa di Virginio, come nell'atto secondo.

Virginio, reduce dal campo, poi **Virginia**.

VIR.º Alfin son giunto! Oh come
Ad ogni piè sospinto
Palpita il cor! quivi l'amata figlia
Non veggo! oh ciel! cupo silenzio intorno.
Regna, e mi agghiaccia entro ogni vena il sangue.
Da un arcano sgomento è l'anima oppressa.
Mia Virginia, ove sei?

VIR.ª (*di dentro*) Qual voce!
VIR.º È dessa.

VIR.ª (*slanciandosi fra le braccia paterne*)
Padre! oh gioia! alle tue braccia
Ah! mi rendono gli Dei.
Già propizio ai voti miei
Splende un raggio di pietà.

VIR.º Figlia mia! fra queste braccia
Ah ti rendono gli Dei!
Al mio fianco ancor tu sei,
Niun da me ti strapperà.

VIR.ª Tu non sai di quel tiranno
Le arti ascose, il crudo inganno?
Appio or dianzi in queste soglie
Mi svelò le inique voglie.

VIR.º (*inorridito*) Egli! oh rabbia! e tanto osava?
VIR.ª Padre, un ferro mi salvava
Dall'infame seduttur.

TERZO

23

VIR.º Numi eterni! ed impunito
Voi lasciate un tal delitto?
Maledetto ed abborrito
Chi il mio tetto profanò.

SCENA II.

Icilio e detti.

ICI. Il suo fato in ciel sta scritto!
VIR.º E fia vero?

VIR.ª Oh ciel! che ascolto.

ICI. L'han giurato, ov'era accolto
Di Romani audace stuolo.
Appio muoia! un grido solo
All'averno il consacrò.

VIR.ª E tu speri?

ICI. Al foro innante,
Da quel perfido l'amante
Fia salvata, o perirò.

VIR.º (*sopraffatto da improvviso pensiero*)

(Ahi! sorte spietata d'un padre gemente,
Cui l'empio dei figli l'onore minaccia;
Un truce pensiero all'anima si affaccia,
L'accento mi tronca, mi colma d'orror.)

ICI. (Un dubbio fatale lo assalse repente,
Un cupo presagio nell'anima si è desto;
Ahi! giorno per Roma tremendo fia questo
Se ai figli minaccia la vita, l'onor!)

VIR.ª (Ahi misera! incerta vacilla la mente,
Diviso è l'affetto fra il padre e l'amante,
Sul volto d'entrambi ravviso tremante
Un moto compresso d'arcano terror.)

(*uno squillo di tromba annunzia l'ora imminente della sentenza*)

ICI. Fatal suon! ci appella al foro.
Ah! Virginia, addio.

VIR.ª Non mai:
Dove corri?

ICI.

In tua difesa.

VIR.^o

Non temere, a me daccanto,
Figlia amata, tu verrai.
Alle preci, ai gridi, al pianto
Fia palese il genitor.

ICI.

Se le paterne lagrime
Disprezzerà l' indegno,
Oggi su lui terribile
Cadrà de' miei lo sdegno.
Al padre, o mia Virginia,
No, non sarai rapita:
Quei che ti diè la vita,
L' onor ti salverà.

VIR.^a

Se alle paterne lagrime
Non cederà l' indegno,
Oggi su lui terribile
Cadrà de' tuoi lo sdegno.
Padre, la tua Virginia
Non ti sarà rapita:
Quei che mi diè la vita,
L' onor mi salverà.

VIR.^o

Se le paterne lagrime
Disprezzerà l' indegno,
Oggi su lui terribile
Cada de' tuoi lo sdegno.
Al padre, o mia Virginia,
No, non sarai rapita:
Quei che ti diè vita,
L' onor ti salverà.

a 3

Un addio! fatale accento,
Parmi estremo in quest'istante,
Ma d'amor il giuramento
Sacro in terra in ciel sarà.
Per la figlia, per l' amante,
Teco un Dio combatterà.

(si separano col più sentito dolore)

SCENA III.

Foro romano, come nell' Atto Primo.

Appio solo.

Dove m' inoltro? in quale
Funesto abisso questo amor mi tragge?
Tanta virtude in cor di plebe atterra
Il mio stesso poter. Che fo? che tento?
Voce nel cor mi accusa
Oppressor della patria. A me dinante
Già par che sorga una terribil larva!
Oh mio terror!... già sento
Un suon di morte rimbombar nel vento.
Sciagurato! ed io m' appresto
A compire infamia estrema!
Del tiranno l' anatema
Sul mio capo il ciel scagliò.
Di vendetta un grido è questo
Che a' miei passi arresta il corso,
È la voce del rimorso
Che nel core un Dio destò.

SCENA IV.

Marco frettoloso, e detto.

MAR.

Signor!

APP.

Che rechi?

MAR.

È giunto

Virginio. Icilio muove
La plebe; in ogni dove
Sorgon ribelli grida.

(si sente un tumulto di popolo)

APP.

Oh ardir! Si cinga intorno
D' armate schiere il foro.
Le trame di costoro
Sperdere alfin saprò.

*(al cenno di Appio,
la scena si riempie di soldati)*

Di quest' idra ancor non doma
 Il ruggito non pavento:
 Colla forza e l'ardimento
 Il furor ne spegnerò.
 Regal serto alla mia chioma
 Ah! sul Tebro già mi splende.
 Solo un core a me contende
 Quella pace che non ho.

SCENA V.

Si avanzano **Virginia, Emilia e Virginio**, seguiti dalle donne e da gran folla di popolo. Appio monta sul Tribunale; a lato gli stanno Marco e gli Schiavi. Il foro è circuito di armati.

POP. Appio, giustizia! Al padre
 Rendi la figlia.

APP. (con freddezza) Al padre,
 O al suo signor fia resa; or dal suo fianco
 Si divida per poco.

VIR.^a (con grido di terrore) Ah no!

(I Soldati d' Appio traggono Virginia dalla parte opposta)

APP. (imperiosamente) Littori,
 Alto levate le manaie, e l'empio
 Che osasse un motto profferir, ferite!

TUTTI Oh spavento! che fia!

APP. (con tono solenne) Romani, udite!
 Presente il padre qui voleste, or duolmi
 Trarlo d'inganno, eppur lo deggio; sacri
 Sono i dritti di Marco; a me dinante
 I testimoni lo giurâr; la legge
 Sovra ogni cosa è santa. Ei mi richiede
 Virginia schiava, e tale a lui sia data.

VIRGINIA, VIRGINIO e POPOLO

Schiava! ahi cruda sentenza!

MAR. e SCHIAVI E' condannata!

VIR.^a (con accento disperato)

Ciel, che intesi! alla catena
 Sono io dunque condannata!
 Più che morte è orrenda pena
 Questa sorte abbominata.
 Alla tomba, ah mi traete
 Pria che darmi al rio tiranno!
 Tormi ei vuol con empio inganno
 Patria, sposo e genitor.

VIR.^o (Qual perfidia! e non fremete
 A tal vista, o Dei di Roma!
 Tanto oltraggio rimovete
 Dalla mia canuta chioma,
 Pria che dare a tal tiranno
 Una vittima sì pura.
 Grida sangue la natura
 Sbigottita a tanto orror.

APP. (a parte) Quell'aspetto e quell'accento
 Mi risvegliano repente
 Un ignoto sentimento
 Di pietà per l'innocente.
 Ma si celi, e coll'inganno
 Si assicuri il poter mio.
 Al mio core, ah potess'io
 Occultare un tristo amor!

POPOLO Sventurata! oh rio momento
 S'ella perde il genitor!

MAR. e GLI SCHIAVI

Lo stupore, e lo sgomento
 Della plebe ingombra il cor.

APP. (fa cenno a Marco che si tragga via Virginia)

Non più indugi!

VIR.^o (con un moto repentino di affetto disperato si fa innanzi)

Appio, sospendi. ad Appio)

Vedi un padre alle tue piante.
 Fu mia figlia!... estremo addio
 Mi concedi ad essa almeno.

VIR.^a Per me prega! ah! crudo istante!
(Appio fa sgombrare il passo a Virginio)

VIR.^a *(con tutto il trasporto)*

Padre!

VIR.^o

Figlia! a questo seno
 Una volta ancor ti stringo.
 Ah! dal padre in questo amplesso
 Abbi morte e libertà.

(cava il pugnale e la trafigge)

TUTTI

Oh spavento!

APP.

Che mai festi!

Parracida! *(Icilio e popolo irrompono sulla scena)*

SCENA ULTIMA.

Icilio, e detti.

TUTTI

Appio s' uccida!

(Appio atterrito a quella sommossa popolare si sottrae)

(tutto il popolo circonda Virginia)

ICI. *(avanzandosi)* Ciel che miro! e tu potesti...

VIR.^o Io la tolsi al disonor. *(costernazione generale)*

VIR.^a Padre, ti lascio... l' ultimo addio;
 Icilio... accogli... della morente...

ICI. Ed io la perdo! spirito innocente
 Già vola al cielo donde parti.

VIR.^o Ah! sciagurato! Nume possente!
 Fu questo il braccio che la feri.

POPOLO Ricada il sangue dell' innocente
 Sull' empio capo che ci tradi.

VIR.^a Padre, un amplesso... Icilio, addio...

ICI. e VIR.^o O mia Virginia!...

POPOLO Ella morì.

TUTTI *(con un grido di vendetta sguainando le spade)*

Ricada il sangue dell' innocente
 Sull' empio capo che ci tradi.

F I N E.